

VERSO LA CRISI.

Il Senato dice sì alla Finanziaria

Via allo sprint finale

Approvati al Senato, con il voto della maggioranza, la Finanziaria e il bilancio. Già iniziato alla Camera l'esame del «collegato». Oggi i provvedimenti sono in commissione, domani in aula, nel tentativo di concludere prima del dibattito sulla fiducia di mercoledì. Ancora un no alla Tav per l'alta velocità. 600 miliardi per le famiglie povere, 50 per l'Artigiancassa e 200 per il Belice. Salvi conferma il no dei Progressisti.

NEDO CANETTI

ROMA. Con un ritardo di 48 ore sulle previsioni, il Senato ha approvato ieri gli altri due documenti finanziari della manovra del governo, la finanziaria vera e propria e il bilancio. Sabato era già stato votato il «collegato», che contiene le misure di maggior spessore, come le pensioni, la sanità e i condoni e il cui esame è stato ieri pomeriggio immediatamente affrontato dalla commissione Bilancio e dalle altre commissioni della Camera. Oggi, con larga probabilità, il voto dell'aula, con una seduta fittiva.

Senza sorpresa gli schieramenti. A favore i partiti di governo (esclusi i panelliani, che contestano l'accordo governo-sindacati), compresa, se pur a malincuore, la Lega, la Svp e l'Union Valdotaiane; contrarie tutte le opposizioni, eccetto i popolari che non hanno partecipato al voto, per abbassare il quorum e impedire colpi di coda della maggioranza. Questi i risultati: per la finanziaria 119 a favore, 76 contrari, 2 astenuti; per il bilancio: 143 sì, 93 no e nessun astenuto.

Per tutta la giornata è regnata a Palazzo Madama una vaga incertezza sul comportamento dei gruppi della maggioranza. La decisione di sabato notte di rinviare l'esame dei documenti di bilancio, aveva fatto sorgere il dubbio sul voto finale del Polo. I «falchi» puntavano ad una polemica uscita dall'aula in polemica con gli sviluppi della situazione politica generale e per molte modifiche introdotte nel «collegato» dalle opposizioni. Puntavano all'esercizio provvisorio, con conseguenze ben comprensibili sull'economia del Paese. Alla fine ha prevalso il senso di responsabilità.

Molto contrastato il voto sull'alta velocità, già al centro di un vivace dibattito in commissione. In quella sede era stata cancellato lo stanziamento di 2.700 miliardi a favore della Tav. Un emendamento della Lega, appoggiato dal governo (che aveva presentato un emendamento analogo, poi ritirato), che reintroduceva il finanziamento, è stato bocciato dall'assemblea.

Alta velocità: nuovo no

Resta confermato il testo, come proposto dai progressisti, che conferma gli 8.300 miliardi per il potenziamento della rete ferroviaria nazionale e locale, con un programma «destinato a garantire una moderna distribuzione del sistema ferroviario su tutto il territorio in riferimento all'estensione territoriale e alla densità della popolazione». In questo contesto, 50 miliardi sono stati stanziati per il collegamento Torino-Lione e per il tratto tran-

sfrontaliero alpino del Brennero. Molto cauti, quasi in controtendenza con l'atteggiamento dei loro partiti, nelle stesse ore, in altre parti del Paese, nelle dichiarazioni di voto, i capigruppo di Forza Italia, Enrico La Loggia (si è augurato un «confronto civile» nel Paese) e di An, Giulio Macerati, tutto piegato nel merito dei documenti di bilancio. Estremamente negativo il giudizio non solo di Ersilia Salvato di Rifondazione ma anche del popolare Nicola Mancino («in questi mesi è mancata un'azione di governo salda, determinata, capace di guidare il Paese»).

«La manovra del governo - ha detto il capogruppo dei Progressisti-federativi, Cesare Salvi - ha suscitato nel Paese reazioni profondamente negative dettate dall'iniquità e dall'inefficienza del rigore. L'opposizione nel Paese - ha continuato - e in Parlamento ha consentito di pervenire all'approvazione di una finanziaria diversa da quella originaria». Ha ricordato, al proposito i risultati ottenuti sulle pensioni, sui ticket e le provvidenze alla famiglia. Allargando il discorso, Salvi ha ricordato che la grave situazione del Paese va individuata essenzialmente negli errori del Presidente del Consiglio. «Appare quindi prioritario e indispensabile sostituire l'attuale governo con un altro che abbia alla base un ampio consenso parlamentare, che ripristini la pace sociale e un clima di collaborazione tra i poteri dello Stato».

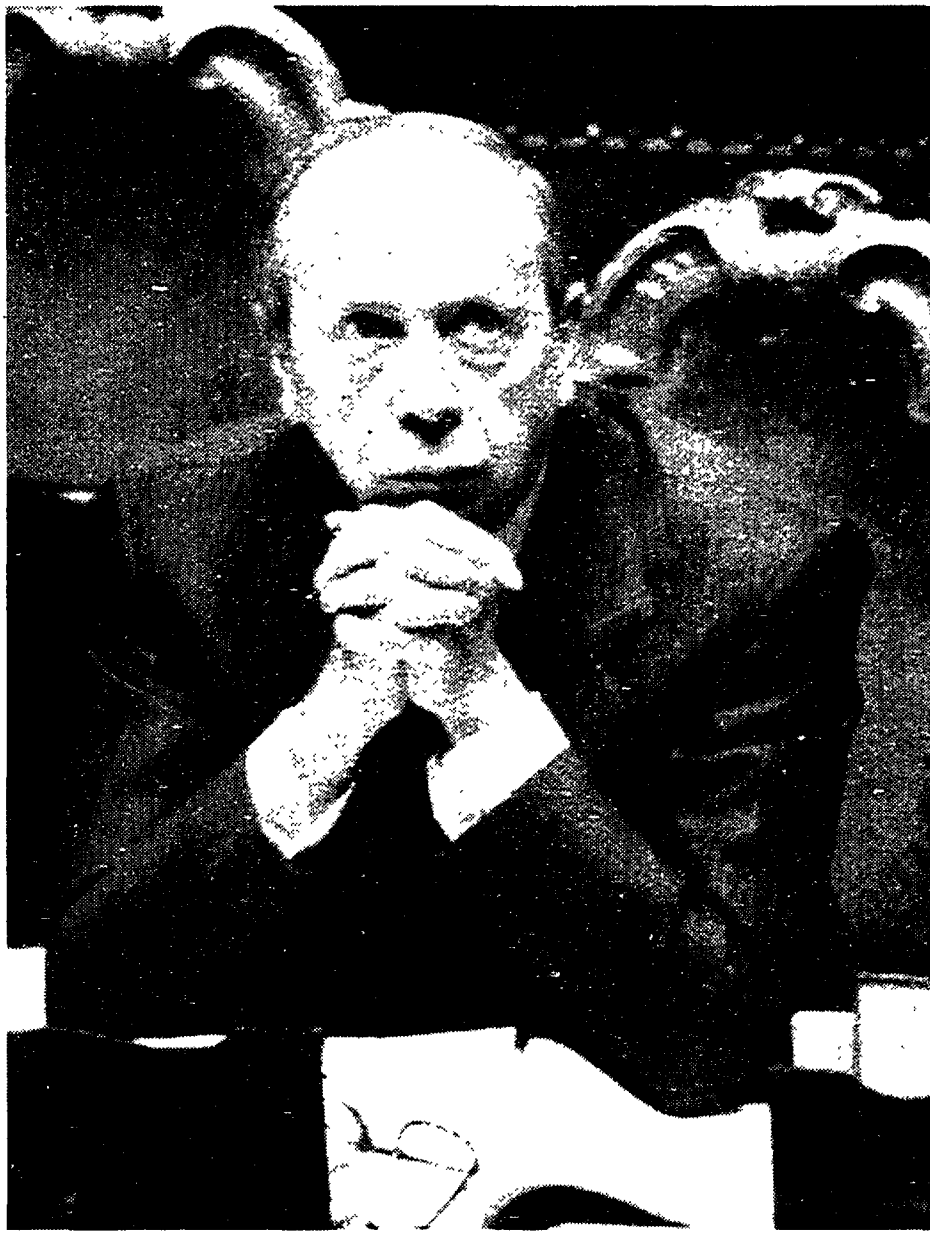
L'Adusbef: conti correnti carissimi
Ogni anno 540mila lire

La tenuta di un conto corrente bancario diventerà proibitiva per le famiglie italiane, dato che verrà a costare mediamente 45.000 lire al mese, a vale a dire 540.000 lire l'anno. È l'Adusbef, l'Associazione di difesa degli utenti bancari, a fare i conti degli inasprimenti dell'imposta di bollo sui conti correnti, varati nei giorni scorsi dal governo per far fronte ai danni provocati dall'alluvione. Il rincaro rispetto alla situazione precedente, spiega l'Adusbef, è di circa 120.000 lire. Una cifra che, fra l'altro, non tiene conto di coloro i quali, oltre al conto corrente, sono titolari anche di custodie titoli, anch'esse colpite da aumenti. Sulla base di questi calcoli, l'Adusbef auspica che le misure del governo che hanno innalzato l'imposta di bollo siano limitate all'anno in corso poiché, se così non fosse, si potrebbe temere una corsa alla chiusura dei conti correnti bancari e delle custodie titoli. Si tratta insomma di provvedimenti che «possono essere accettabili se hanno la caratteristica di prelievo «un-tantum», ma diventano inaccettabili se assumono carattere di ordinarietà».

Rinviata a gennaio la vendita del Bot agli sportelli dell'Ente Poste

Per il debutto del Bot alla Posta si dovrà aspettare fino alla prima asta di gennaio. Prevista per giovedì 22, con l'ultima asta di Buoni ordinari del tesoro che vedrà un'emissione da 43 mila miliardi, la partenza è stata infatti spostata dall'Ente Poste Italiane. Lo slittamento, è stato spiegato, è dovuto a motivi tecnici. Per il 9-10 gennaio, quando si terrà la prima asta del '95, gli uffici postali dovrebbero essere in grado di tradurre in realtà le prove simulate fatte in questi mesi e che ne avevano fatto programmare un avvio, benché in via sperimentale, per giovedì prossimo. Superata la prima fase il servizio sarà esteso gradualmente agli uffici postali, principali e locali, di tutte le filiali sul territorio nazionale. Al debutto parteciperanno 212 sportelli, presenti in tutti i capoluoghi di provincia. Roma ne avrà 29; Genova, Milano e Napoli ne conterranno inizialmente sei. Per sottoscrivere un Bot presso l'Ente Poste occorre essere già titolare di un conto corrente postale o di un libretto di risparmio, oppure affrettarsi ad attivare uno in tempo utile.

Da oggi la manovra di bilancio all'esame della Camera
Si cerca di chiudere prima del dibattito sulla fiducia



Il ministro del Tesoro Lamberto Dini

Patrimonio
Edifici statali per 22.000 miliardi

ROMA. Il David di Michelangelo, la Primavera del Botticelli e tutti gli altri quadri e statue presenti nei musei e nelle pinacoteche dello Stato «valgono» appena un quarto (1.097 miliardi di lire) dei binari ferroviari che attraversano la penisola (4.826 miliardi). È questo uno dei dati curiosi che emerge dal volume della Ragioneria generale sul patrimonio statale nel 1993. Nel capitolo che il bilancio patrimoniale dello Stato dedica ai «beni considerati immobili agli effetti inventariali» figurano, per un totale di 7.091 miliardi al 31 dicembre 1993: la raccolta discografica della Discoteca di Stato (che «vale» appena un miliardo e mezzo); i quadri e le statue presenti nei musei e nelle pinacoteche (1.097 miliardi appunto); le strade ferrate possedute dallo Stato gestite direttamente o affidate a terzi in concessione governativa (4.826 miliardi); le raccolte bibliografiche presenti nelle biblioteche, infine, che «valgono» 1.161 miliardi.

Decisamente più consistenti sono i valori che figurano nel capitolo beni immobili: 21.814 miliardi tra i quali risultano beni disponibili per la vendita (1.254 miliardi) e 13.971 miliardi di beni assegnati in uso governativo. Tra i beni immobili dello Stato vi sono anche le miniere e relative pertinenze ma il loro valore supera appena i 30 miliardi di lire. Le Regioni più ricche di beni immobili appartenenti allo Stato è ovviamente il Lazio grazie a Roma ed ai suoi ministeri: ben 7.451 miliardi; seguono, a diverse migliaia di miliardi di distanza, la Campania (1.629 miliardi) e la Sicilia (1.446 miliardi).

Pensioni, il Parlamento conferma tutto

Blocco per sei mesi delle anzianità, in attesa della riforma

RAUL WITTENBERG

ROMA. Varata la Finanziaria anche dalla commissione Bilancio della Camera, nel nuovo testo licenziato dal Senato (che probabilmente viene confermato dal voto dell'aula di Montecitorio), ecco le misure previdenziali del collegato che governeranno la materia fino all'approvazione della riforma pensionistica.

Età pensionabile. Aumenta nel settore privato di un anno ogni 18 mesi. Fino al 30 giugno per gli uomini resta a 61 anni e per le donne a 56. Dal giorno successivo per avere la pensione di vecchiaia dall'Inps occorre avere 62 anni gli uomini, 57 le donne. La nuova età pensionabile di 65 (uomini) e 60 (donne) partirà dal 2000. Esentati da questi innalzamenti saranno le persone addette ai lavori usuranti: un elenco di tali attività dovrà essere disposto per decreto entro il 31 gennaio '95 - del ministro del Lavoro d'intesa col Tesoro, in modo che l'operazione avvenga «senza aggravio di oneri per la finanza pubblica».

Pensioni d'anzianità. Sono sospese fino all'entrata in vigore della

riforma, e comunque non oltre il 30 giugno 1995. Quindi dopo quella data, si può andare in quiescenza anticipata sull'età pensionabile, nelle forme che vedremo. La riforma previdenziale ha dei binari finanziari obbligati. Infatti dovrà garantire i seguenti risparmi sulla spesa previdenziale nel fabbisogno di cassa del settore statale: 5.107 miliardi per il 1995; 4.808 miliardi nel 1996; 5.117 nel 1997. E se al 30 giugno la riforma non ci sarà? I ministri del Lavoro e del Tesoro per decreto stabiliranno gli aumenti dei contributi per tutte le categorie: lavoratori autonomi e dipendenti privati e pubblici.

Il collegato quindi recepisce l'accordo con i sindacati e il decreto di settembre - reiterato il 28 novembre - che ha bloccato le pensioni di anzianità fino al prossimo 30 gennaio, raccogliendo nel testo le varie deroghe al blocco, che in sostanza si prolunga di cinque mesi. Inoltre mantiene il pensionamento con le vecchie regole (senza eventuali penalizzazioni) a coloro che erano stati bloccati avendo presentato domanda o cessato

il servizio prima del 30 settembre '94. E si mantengono le farnose tre «finestre» che scandivano l'uscita dal blocco a seconda dell'anzianità contributiva.

Quali sono dunque le categorie di lavoratori che non rientrano nel blocco, e quindi possono tranquillamente pensionarsi? Ecco. 1) Gli invalidi. 2) I dipendenti di aziende con esuberi strutturali di manodopera. 3) I lavoratori collocati in mobilità (art. 7, commi 6-7 della legge 223). 4) Quelli in mobilità al 28 settembre '94 in applicazione degli articoli 4 e 24 della stessa legge 223. 5) Coloro che vantano 40 anni di contributi, ovvero l'anzianità contributiva massima prevista dai vari regimi pensionistici. 6) I lavoratori del settore privato che al 30 settembre avevano cessato il servizio con i requisiti per il pensionamento anticipato. 7) I medesimi soggetti che avevano presentato la domanda prima del 28 settembre, ed avevano cessato il servizio nei due giorni successivi. 8) I lavoratori del settore privato che il 28 settembre scorso erano in preavviso, e quelli che alla stessa data erano stati ammessi alla prosecuzione volontaria dei

contributi. 9) I lavoratori in Cassa integrazione. 10) I dipendenti degli enti in ristrutturazione e i lavoratori eccedenti negli enti locali. 11) I privi di vista. 12) I lavoratori che al 31 dicembre 1993 avevano 35 anni di contributi (blocco Amato), che dal 1° gennaio '95 potranno finalmente andare in pensione; ma non tutti, perché il governo dovrà fissare i criteri affinché l'onere per tale deroga non superi i 500 miliardi per il '95.

Tutti gli altri, finito il blocco, anche se furono ammessi in servizio potranno pensionarsi con le seguenti scadenze («finestre»), secondo l'anzianità di servizio maturata il 28 settembre scorso: dal 1° luglio '95 con 37 anni di contributi; dal gennaio '96 con almeno 31 anni; dal gennaio '97 con anzianità fino a 30 anni.

Liquidazioni. I pubblici dipendenti già pensionati avranno il conguaglio della liquidazione: entro l'anno prossimo chi lasciò il servizio tra l'84 e l'86; entro il '96 (servizio cessato tra l'87 e l'88); nel '97 (cessato fra l'89 e l'91); nel '98 (cessato nel biennio '91-'92); nel '99 (cessato tra l'1.1.93 e il 30.11.94).

La Ragioneria dello Stato: la manovra ritarda? Non è colpa nostra

E i «Monorchio boys» non ci stanno

RICCARDO LIQUORI

sui tempi della manovra. Discutere e votare la Finanziaria senza il supporto tecnico della Ragioneria, infatti, equivale a guidare una macchina senza volante, alla prima curva ci si ferma.

Ma a fare da paravento alle schermaglie parlamentari i «Monorchio boys» non ci stanno, né tantomeno a passare da fannulloni. Nelle stanze dell'austero palazzo di via XX Settembre che ospita il ministero del Tesoro, e dunque anche gli uffici della Ragioneria, la misura è quasi colma. Non ci sono prese di posizione ufficiali,

ma la voglia di mettere in chiaro le cose, quella sì. «Lavorare anche la domenica? Qui c'è gente che lavora sodo sei giorni su sette, che ha scarse prospettive di carriera e altrettanto scarsi guadagni; abbiamo 15-16 ore al massimo di straordinario riconosciuto al mese, ma uno di noi se li brucia in tre giorni». Non sono gli alti funzionari a protestare - per loro, soprattutto in tempo di legge finanziaria, le nottate sono quasi la regola - ma quelli che stanno dietro ai conti, che valutano l'effetto sul bilancio dello Stato dei singoli provvedimenti, che battono

contando anche il superlavoro degli ultimi tempi («una fatica immensa»), con il complesso della legge finanziaria in ballo contemporaneamente tra Camera e Senato e sottoposta a continue modifiche, le centinaia di decreti in scadenza, le variazioni da apportare ogni volta al bilancio dello Stato, pagamenti e impegni da ricalcolare... Anche la Ragioneria paga lo scotto della seconda Repubblica, quello di una classe politica inesperta, di ministri che spesso perdono di vista il senso delle cose.

Ma in testa a tutto c'è probabilmente la voglia di tirarsi fuori dalla tempesta politica di questi giorni. Già immediatamente prima e im-

mediatamente dopo le elezioni del 27 marzo lo stesso Monorchio fu al centro di polemiche feroci. Si parlò di tradimento perpetrato ai danni di Ciampi, di ingresso imminente nella compagine berlusconiana. Tutte accuse che Monorchio ha sempre respinto. «Qui le propensioni politiche dei singoli restano fuori dalla porta, noi siamo neutrali, com'è giusto che sia», è il vangelo dei super-esperti dei conti pubblici. La tesi è: non si fanno sconti a nessuno, quando si è trattato di fare le pulci ai provvedimenti dell'attuale governo lo abbiamo fatto. Un esempio? Gli sgravi fiscali di Tremonti, quelli sull'alluvione, lo slittamento del condono. «Le nostre sono naturalmente valutazioni tecniche, l'importante è che agli atti rimanga che la Ragioneria fa il proprio dovere, poi tutto dipende dalle scelte politiche che si vogliono fare». Come a dire: noi ci fermiamo alla porta del Consiglio dei ministri, al resto ci pensano loro.



Andrea Momorchio - TreMaster Photo